

ODG: PER LA PACE E LA DIPLOMAZIA, CONTRO IL RIARMO, PER UNA RISPOSTA EUROPEA ALLA CRISI E ALLA GUERRA

La guerra in Ucraina pone tutta l'Europa di fronte alla necessità di costruire una politica estera e di sicurezza comune e di perseguire nel medio periodo un'autonomia strategica sul piano industriale, energetico, tecnologico.

Il peso politico e diplomatico del nostro continente, di fronte alle crisi aperte in un mondo sempre più multipolare, non può che dipendere anche dalla capacità di integrare, modernizzare e razionalizzare i sistemi di difesa dei singoli paesi aderenti all'Ue.

La tragedia del conflitto deve spingere l'Europa ad assumere una dimensione politica più forte e unitaria, capace di caratterizzarsi come strumento indispensabile di dialogo tra est e ovest per definire un orizzonte di pace duraturo. E in questo quadro anche il nostro Paese deve recuperare un ruolo più attivo e consapevole, nel solco della migliore tradizione della nostra politica estera.

La corsa al riarmo non può essere la strada per costruire un nuovo ordine mondiale multilaterale, in cui la garanzia reciproca di sicurezza non poggi ancora una volta soltanto sulla deterrenza nucleare.

La diplomazia resta la carta insostituibile per dirimere le controversie internazionali.

Il cuore del progetto europeo deve restare un modello di convivenza orientato all'estensione dei beni comuni e dei diritti universali di cittadinanza, in grado di assicurare un orizzonte di pace e di distensione globale, a partire da un nuovo disegno di sicurezza e cooperazione nel nostro continente.

L'Unione europea deve perseguire il rilancio e il rafforzamento del suo modello sociale, a maggior ragione in una fase ancora delicata della crisi economica e sanitaria.

È perciò evidente che ogni progetto di integrazione ed efficientamento della capacità di difesa comune deve legarsi a una profonda revisione delle regole di bilancio europee e, in prospettiva, alla costruzione di una capacità fiscale comune, non certo al ridimensionamento dei sistemi di welfare già fortemente provati dalle politiche di austerità degli anni precedenti la pandemia.

PD

OdG sulla guerra

Art.1 è contro la guerra e per la soluzione diplomatica di ogni conflitto.

Art.1 condanna in modo radicale l'aggressione russa, è favorevole ad ogni forma di aiuto umanitario e diplomatico all'Ucraina ed è contro l'invio di armi che servono a prolungare la guerra e a causare più vittime tra le due parti.

Art.1 è contro l'aumento di spese militari, al di fuori di ogni strategia di difesa integrata europea, e per allocare l'intera somma prevista per tale aumento nel sistema sanitario nazionale.

La guerra in corso è una guerra tra opposti imperialismi.

Chi ci guadagna dalla guerra?

Non l'Ucraina che vede il proprio popolo massacrato e il proprio territorio distrutto;

non la Russia che vede i propri soldati morire e la propria economia crollare;

non l'Europa costretta a dirottare risorse su fantomatici riarmi e si avvia a una ulteriore crisi economica;

non la Cina alla cui espansione economica serve la pace;

non i popoli più deboli che rischiano crisi alimentari tragiche.

Ci guadagnano gli Stati Uniti i cui bastimenti pieni di gas liquido stanno già veleggiando verso l'Europa, il cui complesso militare industriale sta brindando alla guerra, i cui vertici politico/economici stanno indebolendo il concorrente europeo, i cui fondi speculativi stanno facendo profitti stellari speculando sul gas.

E ci guadagna quello 0,1% della popolazione distribuita in ogni paese del mondo che ad ogni crisi vede aumentare vertiginosamente i propri profitti.

Art.1 chiede una profonda riforma della NATO volta a renderla una organizzazione effettivamente difensiva e non una organizzazione di aggressione militare come ha dimostrato di essere in Iraq, Serbia, Libia, Afganistan e così via.

Art.1 ritiene che l'Europa debba dotarsi di una propria strategia geopolitica complessiva, finalmente autonoma rispetto alla politica degli Stati Uniti e volta ad una prospettiva di integrazione europea che comprenda anche la Russia, che si rivolga al mediterraneo e all'Africa e che abbandoni le pulsioni neoimperialiste di un mondo anglosassone impegnato nella propria competizione nei mari della Cina.

VE

ODG:

NO ALL'AUMENTO DELLE SPESE MILITARI, NO AL COINVOLGIMENTO ITALIANO IN UNA ULTERIORE ESCALATION

«Di fronte al pericolo dell'autodistruzione, l'umanità comprenda che è giunto il momento di abolire la guerra, di cancellarla dalla storia prima che sia lei a cancellare l'uomo dalla storia. Ogni responsabile politico rifletta e si impegni su questo». È il monito di Papa Francesco alla politica, dunque anche a noi. È un appello di estrema lucidità. Il conflitto russo-ucraino imperversa, rendendo la guerra un pericolo per l'intera umanità, minacciata non solo dai rischi connessi all'utilizzo di testate nucleari, ma anche dal palesarsi di una catastrofica crisi alimentare, energetica e più in generale economica.

L'impegno diplomatico, il negoziato, sono l'unica strada da perseguire.

Se ne faccia carico in primo luogo l'Europa: un'Europa che deve essere unita e finalmente autonoma, dotata di una difesa comune e di un apparato diplomatico all'altezza di una dimensione multipolare.

Se ne faccia carico anche il nostro Paese, abbandonando l'illusione che il sostegno militare indiretto sia un'opzione praticabile.

Noi non lo pensiamo.

Non si tratta di rivendicare una malintesa equidistanza o di rimuovere gli avvenimenti che negli ultimi decenni hanno predisposto uno scenario precipitato rapidamente in un'aggressione, bensì di capire qui e ora qual è il modo più efficace, più utile e più giusto per avvicinare il cessate il fuoco e impostare una pace duratura.

Qui si collocano le ragioni impellenti del negoziato, dell'azione diplomatica e, immediatamente, di un sostegno umanitario ai civili che va consolidato e rafforzato.

Vi è un territorio dilaniato, dal quale fuggono donne e bambini, profughi che vanno sorretti e che rappresenteranno una gigantesca questione sociale in un contesto già segnato dalla pandemia e dal radicalizzarsi delle diseguaglianze.

A curare le ferite della guerra, della povertà e delle diseguaglianze sempre più acute devono essere destinati gli sforzi di questi mesi e dunque le risorse dello Stato. Non vi sono ragioni, dunque, per sostenere l'aumento della spesa militare e per gli armamenti.

TU